

Il ritorno degli operai delle officine e dei campi

Ritornano dalle trincee fangose, dai campi insanguinati i proletari italiani. Gli stenti, le sofferenze, i pericoli di lunghi mesi di guerra atroce e selvaggia sono cessati, e l'alba della pace tanto attesa dalla moltitudine dolente ridà ad ogni cuore un soave sentimento di tenerezza e di tranquillità. Nelle campagne da tempi disertate dalla balda gioventù, là dove da qualche anno le donne s'erano sbrigate a sostituire i cari assenti, coll'animo esultante per la sorte dei compagni, dei figli, ritornano i lavoratori a ridare nuova vita alle case tristi e solitarie; ritornano nei campi a riprendere il compito abituale, compito di produttivo, che servirà a riparare all'opera folle di distruzione alla quale per 4 anni il mondo s'è abbandonato con triste frenesia. Ritornano i giovanetti che impararono la vita nei campi della morte, ritornano i padri che abbandonarono la famiglia per servire la patria, ritornano per riprendere il compito abituale, compito di civiltà e di progresso.

Che avvenire si prepara loro? I loro immensi sacrifici con quale moneta saranno pagati? Quale vita li attende dopo le enormi sofferenze alle quali soggiacquero per tanto tempo? La patria, per la quale essi hanno combattuto, sofferto e vinto come soddisferà il debito sacro, che ha contratto verso i suoi difensori? I lavoratori italiani ritorneranno ancora una volta alle loro case disposti ad essere gli operai, i più sfruttati, i più vilipesi, i più miserabili del mondo civile? Vorranno ancora, dopo avere a prezzo del loro sangue, attuato il sogno dell'Italia borghese, abbandonare la patria per mendicare un lavoro più proficuo, un pane meno scarso presso altri popoli? o vorranno nel loro paese riadattarsi alle opere più faticose, più malamente ricompensate per lasciare ai ricchi il loro bottino di guerra?

La lotta lunga, sbricante ha portato il lutto e la rovina in mezzo al proletariato dei campi e delle officine, che quale classe debole e serva ha dovuto quasi da sola sopportare il maggior peso di sacrifici di vita e di sofferenze fisiche e morali. Ritornano i lavoratori, ma non tutti e non tutti colla primitiva robustezza. In quasi tutte le famiglie la morte ha tolto qualche figlio, o la mitraglia l'ha mutilato; la gioia del ritorno degli altri è adombrata da un velo di mestizia, dal ricordo dell'assente che più non si rivedrà, dalla vista dal caro per il quale la vita non sarà che una sequela di sofferenze, di tristi rammarichi. Questo dolore dev'essere ricompensato.

Tre anni di guerra e di dolori non possono esser passati invano per l'avvenire dei popoli, una nuova era deve prepararsi per il mondo tutto, se il progresso non è un mito ingannatore. Un fermento nuovo agita le masse, negli Stati più reazionari; in Russia, negli Imperi centrali, un ordinamento nuovo della società, l'ordinamento socialista, appare. I paesi dell'Intesa, ai quali arrise la vittoria, vorranno che il proletariato vincitore invidi la sorte del vinto, come già Bebel nel 1870 invidiava la Francia che aveva potuto liberarsi dell'imperialismo napoleonico? o peggio vorranno i governi vittoriosi abbattere le repubbliche socialiste, suscitare contro sé l'odio del vinto e provocare così, più o meno tardi, altre guerre?

I soldati di tutta Europa dopo aver provato coll'esperienza di mesi e mesi di trincea e di terribili combattimenti, gli orrori della guerra moderna, non vorranno più sottostare a regimi politici che portano nella loro costituzione i germi di nuovi conflitti. I popoli debbono infine aver compreso che: *Seme di sangue provoca messi di brandi e d'ira*, e che i soprassalti dei vincitori ridestano gli odi del vinto.

Il presidente degli Stati Uniti, con l'enunciazione dei suoi 14 punti, ha promesso al popolo una pace vera: giustizia e non sopraffazione; i lavoratori devono fiancheggiarlo nella sua opera, perchè i suoi postulati siano interpretati senza subdole restrizioni da capi di Stato meno democratici e più imperialisti, perchè sia impedita ogni intromissione negli affari interni d'ogni nazione, perchè sia reso impossibile il ripetersi della barbarie che ha insanguinato l'Europa.

Ma non basta la Pace esterna a render paghi i reduci dalle trincee, che chiedono alle classi dirigenti leggi giuste per ovviare alla sperequazione delle ricchezze che la guerra ha condotto a un livello non mai prima raggiunto, per dare affidamento di lavoro degno e remunerato e non smervante, per rendere effettiva e non vana larva l'istruzione del popolo, per garantire una vera libertà a tutta la popolazione. E prima di tutto si restituiscano i denari guadagnati a costo del sangue di tanti soldati, e con essi si provveda a chi ritorna invalido, e si garantisca il lavoro a chi ritorna forte abbastanza per produrre a pro della patria, ma coll'animo assetato di giustizia, colla volontà di ottenere un giusto compenso alle sue fatiche ed il rispetto dovuto a chi dopo aver dato i più begli anni della sua vita alla così detta difesa esterna del paese, darà poi il suo tributo per mantenere e rinsaldare la sua potenza economica.

Ritornano i lavoratori del campo e del-

l'officina, coll'animo pieno di speranza, convinti che i loro sacrifici non furono vani per un avvenire migliore per essi e per le loro famiglie, leti di ritornare ad un lavoro tranquillo e produttivo, disposti però a combattere altre battaglie, se chi ha avuto finora tutti i privilegi, vorrà ritornarli alla schiavitù d'un salario miserevole, d'una disoccupazione che li schiaccia o li abbruttisce.

Se lo ricordi la classe dirigente, se non vuole che il proletariato conquisti colla forza, quei miglioramenti, quelle rivendicazioni che gli sono dovuti, e che solo una borghesia stolidamente egoista può negare ai combattenti di ieri, ai produttori di domani.

Clelia Montagnana.

I nemici

La Vanda è nata con la sua capanna e morrà solo con essa, dicevano le donne del paese.

— Dimmi — le domandavano — non ti annoi nella tua solitudine?

— Solitudine? — rispondeva lei meravigliata — ma non ho il mio gatto? il mio cane? le galline e la capretta? Non ho tutti gli alberi frondosi del bosco che circonda la mia capanna? l'erbetta, i fiori del prato?

Le donne non la capivano.

E' pazza, pensavano, e dicevano poi tra di loro.

Non sapevano che la vecchia Vanda aveva colla bontà primitiva conservata quella limpidezza di spirito che ci permette di comunicare colla grande natura madre. La foresta che le dava l'erba risanatrice, il frutto saporito aveva nel fruscio dei suoi steli, nello stormire delle sue fronde voci carezzevoli e dolcissime che le cullavano l'anima; ed essa, riconcente, rispettava il verde ramo del gran bosco e non si chinava a raccogliere, per la fiammata del suo focolare, che il ramo morto; aveva una parola carezzevole per la capretta che le prodigava il latte saporito, per il cane che la seguiva fra le macchie folte della foresta e perfino per il placido micio che l'attendeva sonnolente sulla soglia della capanna.

Scoppiò la guerra orrenda che trasformò l'uomo in lupo feroce, che fece divampare fiammate d'odio inestinguibile nei cuori. Le donne, i bimbi, i vecchi sospinti dalla strage fuggirono il vecchio paesello sacro di ricordi, fuggirono lontano dove non si udiva il rombo sinistro della morte. Vanda no, non volle abbandonare la sua capanna: forse amava il suo bosco, la sua terra più ancora della sua vita, forse pensava che non valeva la pena di sopravvivere allo sfacelo dei sentimenti, degli affetti più cari!

Una notte bussarono alla sua porta due soldati: avevano un lampo d'orgoglio nello sguardo e dissero:

— Devi imbandirci ciò che hai di più buono. Abbiamo vinto, capisci?

E Vanda donò loro il frutto più saporito del suo orto, il pane più fragrante della sua madia ma non offrì l'allegria del suo cuore.

— Vecchia — le chiesero — non ti rallegri per la nostra vittoria che è la gloria della nostra grande Russia?

— Avete ucciso, ucciso... — rispose loro Vanda.

— Ma erano nemici, non parlavano la nostra lingua!

— Ah! — esclamò la vecchia donna — ma il loro primo vagito fu uguale al vostro e il vostro ultimo gemito sarà simile al loro!

I soldati la guardarono trasognati, la loro anima avvelenata dall'odio, non poteva più comprendere la verità che non è altro che amore, l'immenso amore umano che risale alla fonte prima della vita, la segue fino all'ultimo suo limite, oltre ancora. E se ne andarono crollando il capo.

Non era dunque dovere sopprimere coloro che la patria, i padroni indicano nemici?

Pochi giorni dopo comparvero nella capanna gli altri: i nemici:

— Dacci pane, vino, tutto quello che hai di più buono — comandarono.

Vanda li ristorò alla sua mensa, li riscaldò al suo focolare.

— Non ci odi, tu dunque? — le chiesero i soldati meravigliati della sua serenità.

— No — rispose essa — vi compiangio, perchè anche voi, nati per amare, foste trasformati dai padroni che comandano in lupi feroci!

— E' stato necessario per il bene della nostra patria! — risposero.

— Ma la vostra terra non dà il grano benedetto, i dolci frutti come la nostra?

— Oh, sì!

— E allora?

— Ma e la gloria? la grandezza della patria? non le capisci tu?

La povera donna vissuta sempre vicino alla natura semplice e grande non le capiva queste cose difficili. Lei aveva visto che, vincitore o vinto, l'uomo quando era armato rubava sempre il pane a chi lavorava. La sua anima ingenua e primitiva non amava che il sole fecondatore e la buona terra che rende sempre il cento per uno.

Giuseppina Moro-Landoni.

Le donne negli stabilimenti militari

Nell'ottobre 1915 erano 14.000.

Nel dicembre 1915 erano 13.000.

Nel dicembre 1916 erano 89.000.

Nel dicembre 1917 erano 175.000.

Nell'agosto 1918 erano 198.000.

In totale, nelle industrie militari erano impiegate 902.000 persone (agosto 1918) così divise:

Operai borghesi	298.000
Donne	198.000
Esonerati	171.000
Comandati	151.000
Ragazzi	60.000
Libici e prigionieri	24.000
Totale	902.000

Il presente numero viene ancora spedito alle nostre abbonate del 1918. Le preghiamo intanto di rinnovare SOLLECITAMENTE l'abbonamento per il 1919.

L'umanità



Abbonamenti per 1919

ITALIA E COLONIE:

	Anno	Semestre
Avanti!	28.—	14.50
Avanguardia	5.—	2.50
Critica Sociale	10.—	5.—
Difesa delle Lavoratrici	2.50	1.50

ESTERO:

Avanti!	46.—	23.50
Avanguardia	7.50	3.75
Critica Sociale	11.50	5.75
D.f.sa delle Lavoratrici	3.75	2.—

Abbonamento trimestrale all'Avanti!

Italia e Colonie . . . L. 7.50

Estero 12.—

ABBONAMENTI CUMULATIVI

	Italia e Colonie	Estero
	Anno S m.	Anno Sem.
Avanti - Avanguardia - Critica Sociale - Difesa delle Lavoratrici	43.50	22.50 67.— 34.—
Avanti - Avanguardia	32.50	16.75 53.— 27.—
Avanti - Critica Sociale	37.—	19.— 56.5 . 27.5
Avanti - Difesa delle Lavoratrici	30.—	15.50 49.— . . .

Verso la municipale palizzata e degli Asili infantili di Milano

Le educatrici e le custodi degli Asili di Milano terranno, nel prossimo gennaio, un comizio pubblico nel quale verrà trattato l'importante, urgente problema: «La municipale palizzata degli Asili».

E sarà il grido di dolorosa protesta di una classe oscura e sconosciuta, che si eleverà finalmente a reclamare la rivendicazione dei propri diritti, dei diritti di tutta l'infanzia; di questa infanzia che dovrebbe essere sacra a noi, per l'avvenire ch'essa rappresenta e che invece, è doloroso constatarlo, viene lasciata nella più umiliante trascuratezza. E trascurati sono realmente gli asili di Milano, sotto ogni rapporto, causa la deficienza di mezzi finanziari, che impedisce ad essi di svilupparsi degnamente, di elevarsi all'altezza dei tempi in cui siamo.

Sarebbe inutile ormai e dannoso continuare a tacere di un deplorevole stato, di cose, che andrà peggiorando sempre più, se un'azione pronta ed energica non interverrà a impedire il regresso civile e sociale di tale istituzione.

E se nessuna colpa è da attribuirsi all'Amministrazione, che fa quel poco che può per vedere di sopperire ai bisogni di essa, non è però chi non veda la necessità che l'Amministrazione stessa, riconoscendo la sua impotenza di bastare al mantenimento degli asili, li ceda a chi con più larghi mezzi finanziari, potrà migliorarne le condizioni generali; a chi, per necessità di cose ed evoluzioni di tempi, è in grado oggi di averne la massima cura: al Comune.

*

Oggi più che mai gli istituti infantili sono necessari, e poiché essi costituiscono un bisogno profondamente sentito nell'odierna società nostra, devono essere considerati come istituzione di assistenza sociale e, come tali, al Comune spetta l'obbligo di occuparsi seriamente di questa preparazione a una futura vita civile.

Ed al Comune, il personale degli asili di Milano, nel mentre porge grazie vivissime e riconoscente per l'interessamento suo, riguardo al grave problema, rivolge un doloroso appello, perchè l'urgente questione sia sollecitamente risolta, con l'esito da lungo tempo invocato e atteso: «La municipale palizzata degli asili».

Solo con tale benefica, illuminata innovazione, gli istituti infantili potranno assurgere ad una forma più dignitosa di umana e civile giustizia, perdendo quell'impronta umiliante di beneficenza non confacente ormai colle esigenze morali-educative dell'oggi.

Solo allora lo stato economico-sociale del personale verrà preso in seria considerazione. Solo allora verrà riconosciuto il suo valore; verrà rispettata, considerata, apprezzata degnamente l'alta e paziente opera educativa delle insegnanti. E allora, solo allora, verrà dato al bimbo per diritto, ciò che oggi viene a lui concesso per carità.

Marie Giovanetti.